

ITALIANI IN TRINCEA CONTRO LA POVERTA' SI VENDE L'ORO E L'AUTO SI USA DI MENO

7 Dicembre 2012



ROMA - La crisi si fa sentire sulle famiglie che cambiano abitudini: lo rileva il rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale del Paese. In due anni 2,5 milioni di famiglie hanno venduto oro o preziosi, l'85 per cento ha eliminato sprechi ed eccessi, il 73 per cento va a caccia di offerte, il 62,8 per cento ha ridotto gli spostamenti per risparmiare benzina. In fine 2,7 milioni di italiani coltivano ortaggi da consumare ogni giorno.

Dati che immortalano uno scenario nazionale ma che è facilmente declinabile anche su una regione in forte crisi come quella abruzzese.

Sono dati che configurano, nella definizione del *Censis*, un vero e proprio "smottamento del ceto medio". "Il reddito medio degli italiani si riduce a causa del difficile passaggio dell'economia, ma anche per effetto dei profondi mutamenti della nostra struttura sociale, che hanno affievolito la proverbiale capacità delle famiglie di produrre reddito e accumulare ricchezza", spiega l'analisi.

A fronte di un simile calo dei redditi, se negli ultimi vent'anni la ricchezza netta delle famiglie è aumentata del 65,4 per cento, spiega il Censis, è grazie soprattutto all'aumento del valore degli immobili posseduti (+79,2 per cento), laddove, invece, nel corso degli ultimi dieci anni la ricchezza finanziaria netta è passata invece da 26.000 a 15.600 euro a famiglia, con una riduzione del 40,5 per cento.

La quota di famiglie con una ricchezza netta superiore a 500.000 euro, si legge ancora nel rapporto, è praticamente raddoppiata, passando dal 6 per cento al 12,5 per cento, mentre la ricchezza del ceto medio (cioè le famiglie con un patrimonio, tra immobili e beni mobili, compreso tra 50.000 e 500.000 euro) è diminuita dal 66,4 per cento al 48,3 per cento. E c'è stato uno slittamento della ricchezza verso le componenti più anziane della popolazione. Se nel 1991 i nuclei con capofamiglia di età inferiore a 35 anni detenevano il 17,1 per cento della ricchezza totale delle famiglie, nel 2010 la loro quota è scesa al 5,2 per cento.

Questa erosione del reddito del ceto medio ha avuto tra le conseguenze più evidenti un cambiamento delle abitudini di consumo e delle condotte economiche degli italiani. Con sempre maggiore frequenza si "mette in circuito" il patrimonio immobiliare affittando alloggi non utilizzati o inventandosi piccoli operatori alberghieri trasformando in bed & breakfast un appartamento o una parte della propria casa, un fenomeno che nelle città con più di 250mila abitanti riguarda il 2,5 per cento delle famiglie. Sono invece 2,7 milioni gli italiani che coltivano ortaggi e verdura da consumare ogni giorno, 11 milioni quelli che preparano in casa pane, conserve e gelati.

Diminuisce poi del 62,8 per cento l'uso di auto e scooter (per non parlare degli acquisti di auto calati del 25 per cento tra gennaio e settembre rispetto all'anno scorso) in favore della più ecologica, ma soprattutto economica, bicicletta. Nell'ultimo biennio, afferma lo studio, sono state vendute in Italia 3,5 milioni di biciclette. Un boom dettato dalla necessità, non da una

moda. Un altro segnale preoccupante è costituito dalla caduta libera del numero di mutui concessi, che nel quadriennio 2008-2011 è sceso del 20 per cento. Nel primo semestre del 2012 la domanda di mutui ha fatto registrare un'ulteriore contrazione del 44 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011".

Le cause della crisi economica

Per gli italiani le cause principali della crisi economica sono la morale della politica e la corruzione. Nella graduatoria delle cause della crisi più citate - si legge nel dossier -, il 43,1 per cento degli italiani indica la crisi morale della politica e la corruzione, il 26,6 per cento il debito pubblico legato a sprechi e clientele, il 26,4 per cento l'evasione fiscale. Solo al quinto posto di questa sorta di graduatoria di fattori determinanti, dal 18 per cento circa viene richiamata la politica europea e l'euro, mentre i problemi delle banche italiane sono più citati anche rispetto alle temute speculazioni della famigerata finanza internazionale.